



**Distopie** La tedesca Julia von Lucadou trova una chiave efficace all'interno di un genere usurato

# Spiami pure, ma il prigioniero sei tu

di VANNI SANTONI

«Un'altra distopia? Non so se ce la faccio». Si può pensare questo di fronte a *La tuffatrice* della tedesca Julia von Lucadou, ma la collana di appartenenza, quella «Cielo stellato» di Carbonio Editore che ha portato in Italia alcune delle voci più interessanti della nuova fantascienza — su tutte la Aliya Whiteley della *Bellezza* e dell'*Arrivo delle missive* — persuade alla lettura. È possibile che abbia avuto un ruolo anche la copertina che evoca quell'«uomo che cade» a cui Don DeLillo ha dedicato un testo straordinario.

Di certo servivano più motivazioni, dato che l'attuale surplus di romanzi distopici — in un mondo che, tra *lockdown*, disastri ecologici, proteste di massa, complottismi e software di riconoscimento facciale, della distopia ha ormai i tratti — scatena altri desideri: magari di qualche bella utopia, per cominciare a immaginare un futuro diverso. Senza contare l'effetto respingente di «strilli» esagerati: in questo caso sono stati scomodati *Matrix* e *1984*.

Tuttavia a leggerlo non ci si pente. *La tuffatrice* è un esordio solido, che ha la forza principale nello stile scarno e controllato che ben si adatta all'atmosfera

opprimente e «sovrailluminata» dell'ambientazione. Siamo infatti in un mondo che, più di quelli immaginati da Orwell o dalle sorelle Wachowski, ricorda *Black Mirror* o la Cina a venire: ogni aspetto delle vite dei cittadini è monitorato e severi sistemi di credito sociale ne determinano l'andamento;

come se non bastasse, l'ideologia dominante è quella di una parossistica performatività.

Protagonista è un personaggio piuttosto in vista: Riva Karnovsky è campionessa di *highrise diving*, sorta di *base jumping* dai grattacieli con tute ipertecnologiche al posto dei paraca-

dute. Nonostante fama, denaro e una vita privilegiata rispetto a molti, un giorno molla tutto e non dà più notizie di sé. Inconcepibile, nel suo mondo.

A trovare una soluzione sarà chiamata una giovane psicologa che avrà la facoltà di spiare il passato e soprattutto il presente della sportiva in ogni suo aspetto, in una fattuale applicazione dei principi del panopticon: ma sarà l'inizio di un gioco di specchi che metterà in crisi anzitutto le convinzioni della donna chiamata a guardare. La morale del libro è chiara: lungi dal recare la sicurezza con cui in genere viene promosso, il controllo

rende prigionieri, vulnerabili e quindi meno sicuri.

È forse la linearità del messaggio il punto più debole (oltre ad alcune soluzioni stilistiche un po' trite, come il «™» pedissequamente apposto dopo il nome di ogni prodotto) di un romanzo che per il resto sa farsi spazio in un campo affollato, anche grazie a certi godibili tratti da thriller psicologico, e che pone a buon diritto Julia von Lucadou accanto alle migliori nuovi firme — dato interessante: tutte al femminile — della narrativa distopica, come la Naomi Alderman di *Ragazze elettriche*, la Hellen Phillips della *Bella burocrate* e la Karin Tidbeck di *Amatka*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**JULIA VON LUCADOU**  
**La tuffatrice**  
Traduzione di Angela Ricci  
CARBONIO EDITORE  
Pagine 252, € 16,50

Julia von Lucadou (Heidelberg, Germania, 1982) ha studiato cinema, lavorando come assistente alla regia e redattrice tv